

ELETTROSHOCK

Note di regia

di Federica Zagatti Wolf-Ferrari

ELETTROSHOCK – Il manicomio di alda Merini e di quelli come lei è l'esito scenico del lungo lavoro di ricerca portato avanti con/dai 7 miei giovani allievi (allora avevano tra i 14 e i 17 anni, ora un anno in più) sul tema della follia.

Partendo dal linguaggio poetico di Alda Merini, ho accompagnato i ragazzi nella storia della sua vita e in quella di tanti altri ex ricoverati; insieme abbiamo dialogato con esperti, ascoltato interviste, letto pubblicazioni; abbiamo seguito le tracce di Alda Merini nei suoi luoghi, visto e toccato i suoi oggetti, respirato la sua aria; abbiamo esplorato fisicamente gli spazi dei manicomi, recitando all'interno dei padiglioni abbandonati, nelle vesti di pazienti, rivivendo attraverso il teatro i luoghi reali della follia.

Lo spettacolo è stato costruito assieme, tassello dopo tassello, durante questo articolato e delicato percorso di indagine sulla vita in manicomio prima della legge Basaglia, quando i manicomi erano più simili a luoghi di tortura che di cura e dove i reclusi erano in gran parte persone sane, ma scomode, da nascondere: ragazze madri abusate, donne che si ribellavano al volere dei mariti, orfani, poveri, depressi, brutti o anche semplicemente persone creative con temperamento forte, che non sottostavano al volere altrui. Finire in manicomio, una volta, era molto facile. Uscirne, praticamente impossibile.

La drammaturgia che ne è uscita ha tratto la sua ispirazione da varie fonti letterarie, in primis l'autobiografia della Merini *L'altra verità, diario di una diversa*. Altrettanto importanti per la nostra ricerca sono stati *Dieci giorni in manicomio* della giornalista statunitense Nellie Bly e *Avevo solo le mie tasche* di Alberto Paolini. È una drammaturgia che parla di inclusione/esclusione, di accettazione/non accettazione del diverso, di sguardi relativi/assoluti con cui guardare il prossimo, di paura per la deformità fisica e mentale e della possibilità di amare sia l'una che l'altra. Parla di amore per la vita. Di Bellezza nonostante tutto.

Lo spettacolo vuole dare voce alle tante identità cancellate, scolorite, messe a tacere tra le mura dei manicomi. Vuole essere finalmente una voce potente, sonora, che a tratti si trasforma da quella live dei ragazzi a quella registrata della Merini o di Basaglia.

E al di là della documentazione storica, consegna un modo nuovo per guardare gli altri. Più inclusivo, più rispettoso, più relativo. Per dei ragazzi che ancora stanno plasmando la loro identità sociale è un'esperienza che cambia radicalmente l'atteggiamento che si può avere con gli altri. Ne siamo usciti tutti con un senso dell'amore ingigantito.

*E dopo,
quando amavamo,
ci facevano l'elettroshock.
Perché, dicevano,
un pazzo non può amare nessuno.*